

INCONTRO CON L'OPERA

LE CONFESIONI

AURELIO AGOSTINO

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

LE CONFESSIONI

di AURELIO AGOSTINO

■ ■ ■ *Analisi del contesto*

... storico

La vita di Agostino si svolge nella seconda metà del IV secolo d.C. e nel primo trentennio del V, in un'epoca che vede la crisi dell'impero romano avvicinarsi al suo epilogo, consumatosi nel 476 con la dissoluzione dell'impero d'Occidente.

Si aggrava l'instabilità delle istituzioni, scosse da continue lotte per la successione, mentre le invasioni di popolazioni barbariche e la crisi economica e sociale infieriscono soprattutto sulla parte occidentale dell'impero. Si accentua, come risposta alla crisi, la politica accentratrice del potere imperiale, caratterizzata da un rigido controllo della vita sociale ed economica e da un esoso fiscalismo.

Nel 378 ad Adrianopoli, in Tracia, i Visigoti travolgono l'esercito romano uccidendo lo stesso imperatore Valente. Ma un generale spagnolo, Teodosio, eletto imperatore d'Oriente, blocca l'espansione dei Visigoti, riunifica per l'ultima volta l'impero e, con l'Editto di Tessalonica (380), proclama il Cristianesimo cattolico – che ormai era penetrato profondamente nella società romana – religione ufficiale dell'impero.

Alla morte di Teodosio, nel 395, la divisione dell'impero romano in una parte occidentale e in una parte orientale diviene definitiva. Inoltre, nel 410 i Visigoti conquistano Roma e la sottopongono a saccheggio: un evento che viene vissuto come preludio della fine.

Lo stesso Agostino, dal 395 vescovo di Ippona, in Africa, interpreta l'accentuarsi della crisi dell'impero come evento provvidenziale, segno di un'irreversibile decadenza della civiltà pagana e dell'aprirsi di una fase nuova, nella storia dell'umanità, caratterizzata dall'avvento della religione e della spiritualità cristiane.

... culturale

La religione e la spiritualità cristiane tendono sempre più a permeare di sé la cultura. Si avverte una dissociazione fra la cultura grammatico-retorica del mondo tardo-antico e quella ebraico-cristiana.

I più lucidi fra gli intellettuali appartenenti al vecchio orizzonte culturale colgono con chiarezza i segni della crisi e della rovina imminente del proprio mondo: *“Non si possono più riconoscere / i monumenti dell'epoca trascorsa, / immensi spalti ha consunto il tempo vorace. / Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri, / giacciono tetti sepolti in vasti ruderi. / Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino: / ecco che possono anche le città morire”*, scrive nel 415 il poeta e scrittore Rutilio Namaziano nell'abbandonare Roma, un mondo una volta ricco e felice, per tornare nella Gallia Narbonense saccheggiata dai Visigoti.

Anche fra gli intellettuali cristiani – sin dai primi secoli – fervono la riflessione e il dibattito sulla loro duplice appartenenza e identità: cittadini romani, educati alla scuola e ai testi della tradizione classica, essi sono cristiani, impegnati nella catechesi e nella liturgia della nuova religione. Molti accettano il compromesso fra una cultura retorica e filosofica mutuata dalla tradizione classica e pagana e la nuova cultura basata sull'insegnamento di Cristo. Per altri un tale compromesso non è possibile: Tertulliano, ad esempio, nel III secolo si era chiesto nel *De idolatria* se tanti uomini di cultura o insegnanti di lettere non fossero “molto vicini all'idolatria, dato che devono parlare degli dèi dei vari popoli”. E la *Didascalica apostolica*, scritto cristiano del III secolo, “ammoniva che non serve ricorrere ai retori, ai filosofi, ai poeti, agli storici pagani, quando ci sono le epistole di S. Paolo, il Salterio, la Genesi e il libro dei Re: la Bibbia può sostituire le arti liberali” (M. A. Manacorda).

... personale

Agostino è pienamente cosciente della dissociazione fra le due culture, classica e cristiana, e del fatto di vivere sul crinale di due epoche. La sua formazione culturale si è basata sullo studio dei classici, sulla retorica e la grammatica; egli stesso insegna retorica per un decennio. Tuttavia vive, soffre e matura una profondissima crisi spirituale, descritta nelle *Confessioni*, che lo avvicina al Cristianesimo e lo porta poi all'adesione a questa religione, di cui diviene difensore e “campione” oltre che una delle più grandi figure.

Dopo la crisi e il suo superamento attraverso la conversione, per Agostino si delinea chiaramente

te l'irreversibile declino della vecchia cultura e il progressivo affermarsi non solo di una nuova cultura, ma anche di una nuova civiltà, espressione di un universo spirituale completamente diverso. Il mondo antico si presenta, così, come un mondo di falsi valori di cui ci si deve liberare. Agostino si muove con intransigenza in tale direzione, in un processo di elaborazione teorica che lo condurrà, successivamente, al *De civitate Dei*, opera nella quale la stessa storia dell'umanità viene inquadrata nella prospettiva provvidenziale del Cristianesimo.

■ ■ Il titolo

Il titolo "Confessioni" rinvia all'approccio che caratterizza l'intera filosofia di Agostino, fondata sulla ricerca interiore di Dio. Ricerca fervida, appassionata, nella quale preghiera e analisi razionale si intrecciano fra loro strettamente. La stessa filosofia viene così a configurarsi come ricerca esistenziale e dialogo interiore, nel quale l'anima cerca Dio, parla con Lui, si confessa a Lui, mettendosi a nudo anche dinanzi ai lettori dell'opera.

■ ■ Parole-chiave

Fra le parole-chiave dell'opera vi è innanzitutto **confessione**, da intendere, insieme, come "esame di coscienza", come esposizione pubblica (non segreta, rivolta cioè solo a Dio) delle proprie colpe e come lode di Dio. Ad essa si legano, evidentemente, quelle di **peccato** e di **concupiscenza**, ma soprattutto il concetto di **male** inteso non più in senso manicheo come realtà e principio metafisico, bensì come "privazione" del bene giustificabile nell'armonia del creato: in sé ogni cosa è "buona" e Dio è principio del bene. Altri concetti fondamentali sono poi quelli di **tempo** (da Agostino inteso non come realtà oggettiva, "esterna", ma come "distensione dell'anima") e di **interpretazione**: quella dell'*Antico Testamento* non deve essere letterale ma allegorica, volta cioè a cogliere il senso spirituale della *Bibbia* (superando l'"antropomorfismo" letterale del testo).

■ ■ Struttura e analisi del testo

L'infanzia e l'adolescenza (Libri I-III)

Lo scritto inizia con un'invocazione a Dio, che è già dentro l'anima, pur trascendendola.

Sin dalla nascita Dio è nell'uomo, a sostenerlo e confortarlo. Quando osserviamo l'avidità, l'egoismo e le ire infantili, non dobbiamo attribuirli a colpe attuali del bambino, ma al peccato originale.

Nella fanciullezza Agostino manifesta l'intelligenza che Dio gli ha donato ed è così "maestro" di se stesso, imitando gli adulti, poi apprendendo le lettere e l'aritmetica a scuola, ma a prezzo di gravi sofferenze a causa della durissima disciplina a cui è sottoposto e che i genitori approvano. Ma Agostino studia svogliatamente, non è affatto uno scolaro esemplare, si appassiona solo alla poesia latina.

La madre Monica (non il padre che è pagano) alimenta in lui sin da ragazzo la fede cristiana, anche se, successivamente, Agostino se ne allontana.

Agostino sostiene che a sviare la sua intelligenza e a condurlo verso il peccato non sono state solo le amicizie di individui che conducevano una vita sregolata, ma anche le immagini della vita che la poesia e il teatro gli hanno mostrato, seducendolo e allontanandolo dalla fede.

L'età dell'adolescenza è anche quella dello scatenamento dei sensi e della ricerca del piacere. L'interruzione degli studi per un anno (a causa di difficoltà economiche della famiglia) lo porta a frequentare cattive compagnie, a vivere esperienze di "inimicissima amicizia" e di atti gratuiti. Egli ricorda, a questo proposito, un episodio apparentemente di poco conto (la spoliatura di un albero di pere, per gettare ai porci i frutti rubati), che lo porta a riflettere sul peccato, sulle vie tortuose attraverso cui esso si manifesta, sulla falsa immagine di "libertà" che fornisce e sui sentimenti turpi che alimenta.

Recatosi poi a Cartagine per studiare eloquenza, Agostino vi conduce una vita dissoluta e si appassiona al teatro, per le forti emozioni che questo suscita in lui. Studiando l'*Ortensio* di Cicerone viene attratto dalla filosofia. Prova a leggere le *Sacre Scritture*, ma ne resta del tutto deluso per l'oscurità dei contenuti e la "rozzezza" dello stile.

Aderisce al Manicheismo, di cui condivide le critiche all'*Antico Testamento*. La dottrina manichea che considera il Bene e il Male come i due principi metafisici della realtà gli sembra fornire una spiegazione soddisfacente della presenza del male nel mondo e nell'uomo. Deride quindi, insieme ai Manichei, l'antropomorfismo divino e certi costumi e atti descritti dalla *Scrittura*, senza distinguere fra verità eterna e azioni che possono essere considerate lecite (o illecite) col variare dei costumi e delle circostanze.

La madre, comunque, non cessa di pregare per la sua salvezza e, pur essendo egli un eretico, va a vivere con lui, perché, come le dice un vescovo, “non può essere che il figlio di tante lacrime perisca”.

L'insegnamento a Tagaste e Cartagine (Libro IV)

Nei nove anni successivi Agostino insegna grammatica e retorica a Tagaste e Cartagine. Qui manifesta un forte interesse per l'astrologia, anche se alcuni amici, come Vindiciano e Nebridio, ne descrivono tutta l'assurdità.

La morte di un amico, a Tagaste, gli arreca un fortissimo dolore e lo porta a trasferirsi a Cartagine, nella speranza che ciò possa aiutarlo a lenire la sofferenza. Egli ancora non ha compreso che solo l'amore per Dio può soddisfare in modo stabile il bisogno di serenità e di pace.

Riflette sul problema estetico e scrive un trattato *Sulla bellezza e la convenienza*.

Il viaggio a Roma e a Milano (Libri V-VII)

Gradualmente, dopo l'incontro con il vescovo manicheo Fausto, avverte le carenze e le assurdità del Manicheismo, ma non abbandona ancora, almeno formalmente, questa dottrina.

Non sopportando più l'indisciplina degli studenti cartaginesi, Agostino si trasferisce a Roma, dove si orienta verso lo scetticismo degli accademici, nella convinzione che sia impossibile all'uomo cogliere il vero.

Ma, anche a Roma, l'indisciplina degli studenti lo induce a trasferirsi di nuovo, questa volta a Milano. Qui la predicazione del vescovo Ambrogio gli fornisce una nuova chiave di lettura e interpretazione dell'*Antico Testamento*, non letterale ma allegorica, che lo attira e gli apre una diversa prospettiva di riflessione.

Alla luce dell'interpretazione allegorica cadono definitivamente le critiche manichee al preteso “antropomorfismo” biblico. Agostino comincia a intuire, sia pure fra molte oscillazioni e incertezze, che la realtà divina è assolutamente spirituale.

Continua a condurre una vita mondana, a convivere con una donna e a nutrire aspirazioni di carriera e di matrimonio. Tuttavia comincia anche a riflettere sui limiti di questo tipo di esistenza e a discuterne con gli amici Alipio e Nebridio.

Giunto al trentunesimo anno di età, Agostino scopre la filosofia neoplatonica che, pur se priva della dottrina cristiana dell'incarnazione, gli mostra l'infinità e la trascendenza di Dio.

Pur avendo abbandonato la visione manichea del male, Agostino si interroga su quale possa esserne l'origine, che appare del tutto problematica.

Dalla dottrina cristiana Agostino apprende che le cose sono create da Dio, non frutto della sua emanazione, e che esse, pur se corruttibili, sono buone, perché solo ciò che è bene può corrompersi. Dio è onnipotente, ma non può essere ritenuto responsabile – sia pur indirettamente – dell'atto volontario che induce al male, perché è anche infinitamente buono e può creare solo cose buone. Il male, quindi, non esiste, ma è solo privazione di bene, rientra nell'ordine dell'universo, che è “bene”.

Decisiva, a questo punto, è la lettura di Paolo apostolo, che lo porta gradualmente a comprendere il mistero dell'Incarnazione del Verbo.

La conversione (Libri VIII-IX)

Agostino si trova ora in bilico. Ha acquistato la “certezza” di Dio, ha cioè compreso i problemi dell'essenza del divino e del mondo, ma non ha ancora acquistato la “stabilità” in Dio, non ha cioè risolto il problema della propria anima. È pronto a impegnarsi totalmente nella Chiesa, ma è frenato dal pensiero del piacere e del matrimonio perché, così racconta, “il bagaglio del secolo mi opprimeva piacevolmente, come capita nei sogni”.

Né serve del tutto a convincerlo il racconto della conversione del retore e letterato Mario Vittorino, fattogli da un vecchio sacerdote, Simpliciano. Diverso è invece l'effetto del racconto fattogli da un dignitario imperiale, Ponticiano: due suoi amici, durante una passeggiata nei pressi di Treviri (dove si trova la corte imperiale), ritrovano in una capanna la biografia dell'eremita egiziano Antonio; essi rimangono così colpiti da decidere di consacrare la loro vita a Dio, come fanno, poco dopo, anche le loro fidanzate.

Agostino esce sconvolto dal racconto e si reca, con Alipio, nel giardino della casa. Lì è ancora indeciso, perché assalito dalla tentazione: questa non è il male metafisico dei manichei, ma una privazione, cioè una carenza della volontà, che dovrebbe invece spingere alla castità. Il momento deci-

sivo è rappresentato da una voce di fanciullo o fanciulla che gli giunge proprio mentre sta piangendo amaramente. “Prendi e leggi, prendi e leggi”: un invito che egli interpreta come “comando divino”. Apre così il libro dell’apostolo Paolo e legge un passo che invita a “rivestirsi del Signore Gesù”, abbandonando i piaceri della carne. Immediatamente sente in sé una pace e una gioia indicibili e, insieme ad Alipio (anch’egli commosso), corre dalla madre a raccontare della sua conversione.

Con gli amici Alipio e Nebridio si reca per alcuni mesi a Cassiciaco, nella villa di un altro amico, Verecondo. Lì prende la decisione: annuncia le dimissioni dall’insegnamento e si battezza insieme al figlio quindicenne, Adeodato, e ad Alipio. Decide di tornare in Africa ma ad Ostia, mentre attendono l’imbarco, la madre Monica muore.

“Confessioni del presente” (Libri X-XIII)

L’ultima parte dell’opera tratta delle “*confessioni del mio stato presente e non più del passato*”. Confessioni non segrete, ma comunicate ai lettori, perché partecipino della sua gioia e del “pellegrinaggio” della sua anima. E chiede loro non curiosità, ma carità.

Anzitutto comunica loro l’amore di Dio. E pone la domanda: “chi è Dio?”, “dove si trova?”. Nell’anima, nell’intelligenza, nella memoria? Risponde che Dio si trova in queste e al di là di queste, perché è, allo stesso tempo, in noi e al di là di noi e del mondo.

Dio ordina ad Agostino la continenza, da intendere sotto tre forme, come continenza della carne, della curiosità e dell’orgoglio, tentazioni che si insinuano subdolamente in noi ed a cui è difficile sottrarsi.

Agostino espone al lettore un problema di fondo, relativo alla creazione dell’universo, che si presenta meditando sul primo versetto della *Genesi*, “In principio Dio creò...” Dio ha creato il mondo nel Verbo, nella sua Sapienza, che, come tale, è eterna. Ed è vano chiedersi cosa facesse Dio prima della creazione, perché non esiste un “prima”, non esiste il tempo prima dell’universo, perché Dio precede ogni tempo. Ma allora, cos’è il tempo? Cos’è, se nel passato “non è più”, nel futuro “non è ancora”? È solo nel presente. Ma questo, “se fosse sempre presente, senza tradursi in passato, non sarebbe più tempo, ma eternità”. Allora, “come possiamo dire [del tempo] che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà?” Se, cioè, il presente deve tradursi in “passato”? Evidentemente, il tempo esiste solo nell’anima del soggetto, che ricorda il passato, attende il futuro, ha esperienza del presente e lo misura. La misura del tempo non è data dal movimento degli astri, dal movimento delle cose, come pretendevano gli antichi, bensì dall’anima che percepisce il mutamento: il tempo, quindi, è “*distensio animi*”, dimensione psicologica nella quale esso si costituisce attraverso la memoria (il passato), l’attesa (il futuro) e l’attenzione (il presente).

Di qui Agostino passa a riflettere sul problema della forma e della materia dell’universo. Queste, prima di essere create, erano eternamente presenti nella mente di Dio. Così la materia “precede” le cose, non perché sia stata prima nell’eternità (essa stessa è stata creata), o nel tempo, o nel valore, ma solo “per l’origine”: solo da questo punto di vista, ad esempio (cioè come “materia del canto”), “il suono precede il canto”, ricevendo una forma e così diventando canto.

Dai diversi, possibili significati del primo versetto della *Genesi*, si comprende che l’interpretazione delle *Sacre Scritture* è ricerca della verità al di là delle espressioni letterali, che sono talvolta di tipo antropomorfo. Ne consegue che è possibile ricavare diversi “significati allegorici” dalla lettura della *Bibbia*: ad esempio, il passo che descrive l’uomo come “immagine di Dio” non intende attribuire un corpo a Dio (come ritenevano i manichei), ma parla dell’uomo rinnovato spiritualmente. E anche l’intera creazione va interpretata in base ad un profondo significato spirituale.

Qui Agostino conclude, attendendo anch’egli un riposo e una pace del “sabato”, del “settimo giorno” nel senso di giorno “senza tramonto”, che Dio ha “santificato per farlo durare eternamente”.

■ Stile dell’opera

Lo stile dell’opera è quello proprio di una appassionata, fervida confessione, che mantiene la sua fortissima intensità anche quando Agostino affronta temi teorici di grande complessità, come quelli relativi al male, al tempo, all’origine del mondo, all’interpretazione della *Bibbia*.

■ L’Autore

Nelle *Confessioni* tutto ci parla dell’autore: il processo di formazione, crisi e conversione, la stessa riflessione teorica e teologica sono narrati e descritti con toni appassionati. Si tratta, quindi, di un’opera autobiografica, ma anche ricchissima di spunti e sollecitazioni teoriche di grande rilevanza.

Le *Confessioni* si presentano come l'opera del "convertito" Agostino: intransigente e duro nel condannare la sua vita precedente, lontana dalla verità del Cristianesimo nelle convinzioni e nei comportamenti, lieto e grato nel riconoscere alla sola iniziativa divina di averlo sottratto ad una vita così viziata dagli effetti del peccato originale.

In questa opera si esprime in modo mirabile e paradigmatico quel dialogo tra l'anima e Dio che per Agostino riassume in sé il compito e il senso dell'esistenza umana; mai infatti si deve considerare conclusa questa ricerca e terminato questo dialogo.

Il dialogo platonico si trasforma con Agostino in un comunicare asimmetrico tra un'anima che cerca e un Dio presente ma "silenzioso", invisibile ma attivo nello spingere l'uomo a cercarlo: questa è l'esperienza di Agostino.

Per la centralità dell'io narrante in tutta l'opera, per il forte coinvolgimento personale dell'autore, le *Confessioni* sono state considerate una delle prime opere di una corrente "esistenzialista" che, da Socrate fino al 900, attraverserebbe il pensiero umano.

■ ■ I destinatari

Il testo si rivolge ad un pubblico più vasto di quello costituito dai filosofi. Guarda agli uomini di cultura, per invitarli a "riconvertire" i loro interessi e modelli di pensiero. Ma guarda anche – e soprattutto – ai giovani, di cui Agostino descrive con efficacia atteggiamenti, tendenze, atti, riprendendoli da sé, cioè attingendo alla propria memoria, ripercorrendo gli anni della propria giovinezza. Evidentemente, il suo intento è mostrare che una "ricoconversione" è possibile anche prima di raggiungere la maturità. Agostino presenta a tutti la propria vita come un "modello", un esempio da avere presente e a cui riferirsi, nel bene e nel male che lo hanno caratterizzato.